

INDUSTRIA DEL GIOCO

I comuni si alleano contro le dipendenze

I sindaci dell'associazione Avviso pubblico ispiratori di un progetto di legge che interviene su pubblicità, tutela dei minori e malattia del gioco

ORDINANZE ANNULLATE

Alcuni enti locali sono intervenuti per tutelare i giovani, inibendo l'uso delle macchinette negli orari di ingresso a scuola ma una sentenza della Consulta ha inficiato l'iniziativa

Vicinanza e ampiezza dell'offerta, pubblicità martellante e rapidità tra un gioco e l'altro. Questi, in sintesi, gli elementi di maggior rischio di giochi e scommesse.

Un insieme di pericolosi fattori che è sempre più facile incontrare grazie alla crescente diffusione di sale da gioco e macchinette. Il grido d'allarme arriva dai comuni.

«Ma andiamo - esorta con passione Filippo Torrigiani, assessore alla sicurezza del Comune di Empoli - Come si fa a non rispondere alla richiesta di aiuto dei presidi delle scuole? Nel mio comune, come in tanti altri d'altronde, i ragazzi non entravano a scuola per giocare con le macchinette. Per questo siamo intervenuti con un'ordinanza per inibire l'uso di quelle macchine fino all'orario di ingresso nei licei. Il fenomeno, va detto chiaramente, ha conseguenze pesanti per la società perché erode i redditi delle famiglie e innesca problematiche nei nuclei».

Un'iniziativa non isolata che trova la sua forza da un'azione collettiva. Il comune di Empoli, infatti, fa parte insieme ad altri 200 comuni dell'associazione Avviso pubblico, la rete degli enti locali per la formazione civile contro le mafie: un gruppo di lavoro che si occupa, tra le altre cose, di formulare proposte finalizzate ad arginare la pericolosa deriva sociale causata dai giochi. Come sostiene la Procura nazionale antimafia - che da tempo ha concentrato il suo interesse sul settore - il business

del gioco rappresenta oggi «la nuova frontiera della criminalità mafiosa».

Il problema non si riferisce solo al gioco illegale (si veda a pagina 11), tanto è vero che nel decreto fiscale del Governo Monti si è cercato di affrontare il tema chiedendo, di fatto, certificati di onorabilità anche ai vecchi concessionari, come succede già per gli appalti pubblici. Le nuove norme di controllo, infatti, avevano reso obbligatorie queste garanzie solo per i nuovi concessionari, mantenendo le vecchie regole per gli operatori già in attività. Una distorsione che il decreto fiscale sta cercando di risolvere. Questo oggi prevede infatti che parenti e affini di titolari di concessionarie, entro il terzo grado di parentela, debbano dimostrare la propria onorabilità. Meccanismi di controllo già operativi negli appalti pubblici per superare il problema delle intestazioni fittizie, pratica consueta nella criminalità organizzata. Maglie di controllo non gradite, che hanno già scatenato reazioni. Un emendamento alla norma (articolo 10, comma 2) firmato dal senatore Stefano De Lillo, considerava incostituzionale e lesivo del principio della libera iniziativa economica privata il richiedere certificati di onorabilità a persone estranee al lavoro della concessione. Emendamento respinto, per cui, in base alla prossima legge, se un concessionario dovesse avere un parente mafioso, il rinnovo della sua concessione non sarebbe possibile. Mentre è passato un emendamento (10.5) che vieta l'utilizzo del contante per tutte le transazioni legate all'attività delle società di gioco, assicurando così la tracciabilità.

In salita anche il lavoro degli enti locali. Una sentenza della Corte costituzionale ha inficiato il potere d'ordinanza dei sindaci che, grazie al pacchetto sicurezza, potevano agire limitando l'accensione delle mac-





chinette di gioco, come successo in alcuni comuni dove il proliferare dei punti gioco aveva creato problemi a giovani e lavoratori. Non ha certamente aiutato la battaglia dei comuni neanche la recente sentenza del Tar di Torino, che ha sanzionato il Comune di Verbania per 1,3 milioni per aver vietato l'uso delle slot-machine al mattino.

«Un'ordinanza - recita un comunicato dell'Associazione italiana genitori, che esprime solidarietà al sindaco - che aveva la doverosa intenzione di tutelare i giovani che preferivano trascorrere le mattinate a cimentarsi nelle puntate anziché frequentare la scuola».

Un problema da non sottovalutare, dunque, quello del gioco patologico, perché nei soggetti predisposti in cui «il sistema di controllo non è ben funzionante - spiega Michele Sforza, psichiatra e direttore del Cestep, centro di cura per le dipendenze ad Appiano Gentile - col tempo si sviluppa una vera e propria patologia con i segni della compulsività e della coazione a ripetere, insomma, si manifesta il quadro patologico di una dipendenza».

Una patologia pericolosa perché silenziosa, che si manifesta solo se sollecitata da alcuni stimoli. «A chiunque potrebbe capitare di avere un difetto nel proprio sistema di controllo, anche se sappiamo che la malattia scatta solo in presenza di determinati fattori di rischio psichici, fisici e sociali. Fra questi la vicinanza di un luogo dove si gioca o di persone che giocano abitualmente, il bombardamento pubblicitario, la rapidità tra un gioco e l'altro. La velocità delle slot machine, infatti, va ridotta e il suo controllo deve essere frequente e accurato proprio per ridurre il rischio che si sviluppi una compulsione».

Le soluzioni, dunque, sono suggerite dagli stessi fattori di rischio. La proposta di legge presentata da nove deputati del Pd - prima firmataria Laura Garavini - interviene infatti sulla pubblicità vietando qualsiasi forma di promozione, diretta e indiretta, volta a favorire il gioco d'azzardo ma punta anche a rafforzare i sistemi di controllo per bloccare l'accesso al gioco ai minori, a istituire un osservatorio per monitorare il fenomeno della dipendenza e a destinare risorse per la cura della malattia.

Se l'industria del gioco continua a crescere, dunque, le attività volte a contrastarne gli effetti sono ancora frutto di iniziative isolate. «Le proposte che abbiamo elaborato come Avviso pubblico - conclude Torrigiani - puntano a creare i necessari anticorpi rispetto alla devastante deriva sociale e malavitosa generata dall'offerta smisurata che il mercato del gioco d'azzardo sta affermando nel Paese, ma resteranno solo iniziative legate alla sensibilità di pochi, se non si trasformeranno in vere e proprie politiche di respiro nazionale. È lì, invece, che dobbiamo arrivare».

Ro. R.

